

Londra: 10mila aborti con la Ru486

Choc in Gran Bretagna: nel 2005 sono raddoppiati i casi

o meglio, non averne alcuno», ha subito replicato la femminista Josephine Quintavalle, leader del Core (Comment on Reproductive Ethics), comitato che si batte per i diritti delle donne. Come sottolineato dal Times, nel Regno Unito l'aumento degli aborti nelle prime settimane va di pari passo con il numero complessivo delle interruzioni di gravidanza, cresciute del 2,1% nell'ultimo anno nonostante le campagne di educazione sessuale introdotte nelle scuole e

DI ASSUNTINA MORRESI

Il Times di ieri parlava di record: 10mila donne inglesi lo scorso anno hanno abortito con la pillola di un tipo simile alla Ru486. Sono un terzo delle donne che ne avevano i requisiti, raddoppiate rispetto all'anno precedente, e l'hanno fatto a casa. Il «merito» andrebbe al British Pregnancy Advisory Service (Bpas), la più grande organizzazione abortiva britannica. «Un successo per il Bpas e per la strategia governativa per la salute sessuale», ha dichiarato Ann Furedi, direttore esecutivo dell'associazione.

«L'ideale per le donne e per la salute di ogni nazione è avere meno aborti,

o meglio, non averne alcuno», ha subito replicato la femminista Josephine Quintavalle, leader del Core (Comment on Reproductive Ethics), comitato che si batte per i diritti delle donne. Come sottolineato dal Times, nel Regno Unito l'aumento degli aborti nelle prime settimane va di pari passo con il numero complessivo delle interruzioni di gravidanza, cresciute del 2,1% nell'ultimo anno nonostante le campagne di educazione sessuale introdotte nelle scuole e

reclamizzate dai media. Il successo trionfalmente annuncia-

to dal Bpas, quindi, è relativo all'aumento degli aborti, eseguiti oltretutto con una tecnica più pericolosa rispetto a quella chirurgica normalmente utilizzata: «Le donne - spiega la stessa Ann Furedi del Bpas - perdono molto sangue e i crampi possono essere intensi. Non è solo una mestruazione pesante». Nella guida Bpas all'aborto medico si legge che le perdite di sangue possono continuare per due mesi e mezzo, che nell'1% dei casi si avranno danni alla cervice e che almeno una donna su dieci svilupperà un'infezione dopo l'aborto:

una percentuale decisamente elevata, considerando che non viene inserito alcuno strumento nell'utero. Ancora dal Bpas viene poi specificato che «c'è un piccolo rischio di trombosi venosa profonda e l'aborto può essere associato a un piccolo aumento del rischio di aborti spontanei successivi o di nascite pre-termine»: quanto «piccolo» non è però precisato.

Un altro quotidiano britannico, il Daily Mail, offriva ieri ulteriori informazioni: tre donne britanniche sono morte dopo aver abortito con la pil-

lola. Avvenire l'ha già scritto, nel silenzio della stampa italiana. Anche presso la Fda, ente federale americano per la registrazione dei farmaci, è stata segnalata la morte di una donna inglese, ma non si riesce a sapere se è compresa nelle tre ammesse dal governo o se rappresenta addirittura un quarto decesso. Il silenzio sulle morti inglesi da aborto farmacologico ha dell'incredibile, specie leggendo le esultanti affermazioni del Bpas: i prime due decessi sono emersi nel corso di un'interrogazione parlamentare al ministro della Sanità Me-

lanie Johnson, mentre la terza è stata resa pubblica da una commissione d'inchiesta del Senato australiano sull'aborto chimico, lo scorso gennaio.

Il Bpas si è spesso trovato al centro di polemiche: un anno fa il settimanale francese *L'Express* diede la notizia di una donna di vent'anni che con il Bpas si era sottoposta a sei aborti in un anno. Pochi mesi prima sempre lo stesso organismo era finito sotto inchiesta per aver indirizzato donne sane con gravidanze già oltre i sei mesi ad abortire in cliniche specializzate a Barcellona. Le dichiarazioni rilanciate ieri dalla stampa britannica suonano dunque più sinistre che rassicuranti.